

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Non a parole ma con i fatti

1. «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3,18). Queste parole dell'apostolo Giovanni esprimono un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere. La serietà con cui il "discepolo amato" trasmette fino ai nostri giorni il comando di Gesù è resa ancora più accentuata per l'opposizione che rileva tra le parole vuote che spesso sono sulla nostra bocca e i fatti concreti con i quali siamo invece chiamati a misurarci. L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri. Il modo di amare del Figlio di Dio, d'altronde, è ben conosciuto, e Giovanni lo ricorda a chiare lettere. Esso si fonda su due colonne portanti: Dio ha amato per primo (cfr 1 Gv 4,10.19); e ha amato dando tutto sé stesso, anche la propria vita (cfr 1 Gv 3,16).

Un tale amore non può rimanere senza risposta. Pur essendo donato in maniera unilaterale, senza richiedere cioè nulla in cambio, esso tuttavia accende talmente il cuore che chiunque si sente portato a ricambiarlo nonostante i propri limiti e peccati. E questo è possibile se la grazia di Dio, la sua carità misericordiosa viene accolta, per quanto possibile, nel nostro cuore, così da muovere la nostra volontà e anche i nostri affetti all'amore per Dio stesso e per il prossimo. In tal modo la misericordia che sgorga, per così dire, dal cuore della Trinità può arrivare a mettere in movimento la nostra vita e generare compassione e opere di misericordia per i fratelli e le sorelle che si trovano in necessità.

2. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di un tale grido. Possediamo una grande testimonianza fin dalle prime pagine degli Atti degli Apostoli, là dove Pietro chiede di scegliere sette uomini «pieni di Spirito e di sapienza» (6,3) perché assumessero il servizio dell'assistenza ai poveri. È certamente questo uno dei primi segni con i quali la comunità cristiana si presentò sulla scena del mondo: il servizio ai più poveri. Tutto ciò le era possibile perché aveva compreso che la vita dei discepoli di Gesù doveva esprimersi in una fraternità e solidarietà tali, da corrispondere all'insegnamento principale del Maestro che aveva proclamato i poveri beati ed eredi del Regno dei cieli (cfr Mt 5,3).

«Vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,45). Questa espressione mostra con evidenza la viva preoccupazione dei primi cristiani. L'evangelista Luca, l'autore sacro che più di ogni altro ha dato spazio alla misericordia, non fa nessuna retorica quando descrive la prassi di condivisione della prima comunità. Al contrario, raccontandola intende parlare ai credenti di ogni generazione, e quindi anche a noi, per sostenerci nella testimonianza e provocare la nostra azione a favore dei più bisognosi. Lo stesso insegnamento viene dato con altrettanta convinzione dall'apostolo Giacomo, che, nella sua Lettera, usa espressioni forti ed incisive: «Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? [...] A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (2,5-6.14-17).



**PRIMA settimana
di AVVENTO**

**Caritas
Diocesi
di Volterra**



Via Vittorio
Veneto, 2 56045 Volterra (Pi)
tel 058888379
mail caritas@diocesivolterra.org



Educhiamoci ad essere attenti alle povertà

L'invito del Santo Padre, scritto per la prima Giornata dei Poveri, ci richiama alla necessità di far seguire sempre le nostre parole con i fatti concreti, per evitare il rischio – sempre in agguato per tutti noi – di dire e non fare, di “predicare bene e razzolare male”, come dice la sapienza popolare. Questo vale anche per la testimonianza e l’annuncio della nostra fede, come ci ricorda l’apostolo Giacomo che il Papa cita nel suo Messaggio: «A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere?», perché «la fede, se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta». Per rendere più efficace quanto sta dicendo, l’apostolo fa proprio l’esempio del modo con cui noi ci comportiamo davanti al povero: «Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve?» (cf. Gc 2,14-19). Quanto sono vere queste parole per tutti noi, in particolare per chi tra noi è genitore, catechista, educatore, insegnante. Non si può efficacemente educare senza che quanto noi diciamo con la bocca sia annunciato dalle nostre scelte e comprovato dai nostri comportamenti. Dice il Papa: “L’amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio”, un amore che non è solo a parole, ma diventa così concreto da spingersi fino al dono della propria vita.

La testimonianza dei santi

Il Papa ci suggerisce che lo Spirito Santo ha suscitato lungo la storia della Chiesa “uomini e donne che in diversi modi hanno offerto la loro vita a servizio dei poveri”. È la testimonianza dei santi, come quella di San Francesco e di tanti nostri fratelli e sorelle noti e sconosciuti, che hanno vissuto la concretezza dell’amore, dell’attenzione e del servizio verso le diverse forme di povertà che hanno incontrato nella loro vita. Con la loro vita, essi richiamano continuamente alla nostra memoria l’invito all’apertura al povero. Anche nelle nostre parrocchie, nel passato più o meno recente, non sono mancati esempi di questi “cristiani che, in tutta semplicità e umiltà, con la generosa fantasia della carità, hanno servito i loro fratelli più poveri”. Si tratta di parroci, religiosi, consacrate o fedeli laici la cui testimonianza e il cui esempio non possono andar perduti. Ricordare e raccontare alle nuove generazioni il bene da loro fatto, può aiutarci a riscoprire quanto ciascuno di noi può ancora essere testimone di amore, con la stessa dedizione e lo stesso amore che abbiamo visto in questi nostri fratelli.

INTERROGHIAMOCI

- *Quale “parola” della nostra vita ha bisogno di essere seguita da fatti più concreti?*
- *Quali “fatti” sono in contraddizione con ciò che diciamo con la bocca?*
- *In quale persona che ho incontrato ho visto un esempio di amore e dedizione al povero?*
 - *Che cosa la vita semplice e la testimonianza concreta di questi nostri fratelli ci insegna?*
 - *Che cosa vuol dire in concreto essere “povero” sull’esempio di Gesù?*

Povertà come atteggiamento del cuore

Come per tutte le altre Giornate che la Chiesa ci invita a celebrare, anche quella dei poveri non è soltanto l’occasione per accrescere la nostra generosità e la nostra attenzione verso i fratelli bisognosi, ma può diventare per le nostre parrocchie un’occasione di catechesi, un invito a riscoprire che – dice il Papa – “per i discepoli di Cristo la povertà è anzitutto una *vocazione a seguire Gesù povero*”. Essere “poveri” come Gesù vuol dire riconoscere che non siamo autosufficienti, che non ci facciamo da soli, che senza l’aiuto dell’altro (e dell’Altro, cioè di Dio) possiamo fare poca strada. In un contesto in cui molte cose ci spingono alla chiusura e all’isolamento, pensiamo per esempio a come riflettere sulla povertà ci aiuta ad avere “un cuore umile che sa accogliere la propria condizione di creatura limitata e peccatrice per superare la tentazione di onnipotenza, che illude di essere immortali”.

Fabio Villani,
direttore dell’Ufficio Catechesi della Diocesi di Volterra